

## **La libertà di Maria. Figlia del suo Figlio**

**Giuseppe Frangi**

*Un capolavoro di grandi dimensioni: una tavola di 3,70 per 4,50 metri dipinta da entrambe le parti. Con le sue 53 storiette rappresenta il racconto più completo della vicenda di Cristo e di Maria. Duccio ebbe la capacità di «suscitare una misteriosa risonanza attorno a ogni gesto, a un personaggio, a un episodio»*

«Sis Ducio vita, quia te pinxit ita». Non c'è firma più semplice, commossa nell'intera storia dell'arte di quella che Duccio appose alla sua celebre Maestà. «Sii vita per Duccio», scrive in lettere gotiche dorate sul gradino ai piedi del trono di Maria, «perché così ti ha dipinta». Il soggetto, naturalmente, è la Madonna, perno di questa immensa macchina narrativa destinata all'altare maggiore del Duomo di Siena. Duccio non era l'artigiano umile e anonimo. Era l'artista famoso, della cui grandezza andava orgogliosa tutta la città. Un pittore che per quest'opera portò a casa un compenso ai tempi favoloso (3.000 fiorini d'oro: e tutti i materiali erano stati comperati dall'opera del Duomo). Per la verità anche le dimensioni del capolavoro sono da primato: 3,70 per 4,50, in metri, ma la tavola venne dipinta da tutt'e due le parti. Inoltre, con le sue 53 storiette rappresenta il racconto più completo della vicenda di Cristo e di Maria.

Quando Duccio dipinse questo suo capolavoro era un uomo probabilmente sui 60 anni. Eppure la Maestà esprime molto di più un senso di baldanza che non di autorevole maestria. È un uomo curioso, che non si lascia sfuggire un particolare. Un uomo attratto dagli indizi, capace di inseguirli a uno a uno, con l'energia intatta dell'ultimo arrivato. Inseguiamone alcuni anche noi, sulle sue tracce.

### **La morte di Maria**

Cominciamo dalla fine. A Efeso muore Maria. Di-stesa sul suo letto, ammantata del consueto blu splendente, ha ancora il volto intatto di quando divenne madre: la storietta della Morte (cui fa seguito quella del Funerale e del Seppellimento) è posizionata proprio sopra la grande Maestà, quindi il confronto è sotto gli occhi di tutti. Dopo che l'Angelo dalla palma lucente le ha annunciato l'ormai prossimo addio alla scena terrena, Maria ha espresso il desiderio di avere attorno a sé i dodici, nel frattempo dispersi in tutti gli angoli della terra. E infatti sono tutti lì, attorno a quel letto. Ma al centro s'è aggiunto anche il Figlio, attorniato dall'esercito degli angeli e dei patriarchi. Come vuole la tradizione iconografica, tiene tra le braccia, in forma di bambina, l'anima della madre. «Vergine madre figlia del tuo Figlio», aveva cantato Dante. Il mantello rosso di Gesù, tramato d'oro, con quel preziosismo carico d'affetto che solo Duccio sapeva esprimere, l'avvolge con cura. C'è un senso di totale comprensione, di abbraccio tenero in questo piccolo particolare. Come scrive don Giussani: «“Vergine madre, figlia del tuo Figlio”: questo verso esprime il significato totale del creato come accettabile dall'uomo».

### **Maria e Giovanni**

Facciamo un piccolo passo indietro. Sempre sulla cuspide della Maestà Duccio racconta una scena rara: dopo il desiderio espresso dalla Vergine all'Angelo, tutti gli apostoli sono arrivati davanti alla sua casa. Fuori dal portico è il momento degli abbracci, dei saluti, del rivedersi, del raccontarsi l'un l'altro le storie vissute in quegli anni. C'è un senso di fraternità che Duccio esprime stringendo lo spazio, affollandolo di figure, come se tutti si cercassero. Ma il clou della scena è all'interno, nel piccolo locale dove poco prima, seduta sullo stesso cuscino ricamato d'oro e di rosso, Maria aveva ricevuto l'Angelo. Ora Maria accenna ad alzarsi dal sedile: davanti a lei, prostrato in un inizio d'inchino, c'è colui che il Figlio sotto la Croce le

aveva affidato, l'apostolo prediletto, Giovanni. Raramente la pittura ha saputo esprimere un'attrazione di reciproci affetti come in questa scena, un senso di devozione così semplice, ma così totalizzante. Osservate il dinamismo delle mani: quelle di Giovanni si protendono verso Maria, in un desiderio di abbraccio trattenuto da un di più di rispetto. Quelle di Maria le accolgono, le stringono, come se le avessero da sempre aspettate. «Vergine madre», scrive Dante. Chiosa Giussani: «È maternità la verginità. La prima caratteristica in cui l'Essere si comunica è la verginità. È il concetto di purità assoluta, la cui conseguenza di vorticosità assoluta è la maternità. La verginità è materna, è madre del creato». Non c'è gesto più materno di queste due mani di una Vergine aperta e protesa per accogliere colui che le è stato affidato come figlio.

### **L'Annunciazione: l'inizio della storia**

In basso, ai piedi della Maestà, i piccoli pannelli raccontano invece l'inizio della storia. E il primo atto avviene in un contesto non molto dissimile: una casa, con un porticato leggero che sembra concepito per non frapporre ostacoli né obiezioni. È l'Annunciazione, una delle scene più rappresentate nella storia della pittura (ed è una delle storiette che non sono più a Siena, dopo che la grande pala di Duccio venne rimossa e tagliata nel 1771: oggi, come la Natività, è alla National Gallery di Washington). Maria sta in piedi, con il libro aperto in mano; alle sue spalle la porta è simbolicamente lasciata semi aperta. Alla vista dell'Angelo Maria ha un sussulto leggero, che si riflette nel gesto della mano portata sul petto, quasi a istintiva protezione. Quella visita non era prevista, né attesa. E Duccio lo sottolinea con la consueta, sottile attenzione ai particolari, come un cronista scrupoloso: Maria, a differenza di tutte le altre scene, qui non ha il mantello blu tirato sul capo, ma ha soltanto il velo di un rosa delicato, a coprirle i capelli. Poi tutti questi particolari trascolorano davanti all'intensità acuta dello sguardo. Se il suo corpo è in posizione quasi frontale rispetto al devoto spettatore, lo sguardo, con le due pupille ruotate verso l'angolo dell'occhio, punta altrove. Per Grazia le è stato reso visibile l'«Eterno consiglio» di cui canta Dante, il disegno dell'Eterno. Ora lei deve dire se vuole esserne il «termine fisso» (cioè come dice Giussani: «Lo strumento che Dio ha usato per entrare nel cuore dell'uomo»). Ma non è finita qui, perché in quella dialettica (che Duccio racconta con una delicatezza di cui non si può non essergli ancora grati) tra il gesto trattenuto della mano e lo sguardo che invece si butta verso il suo destino c'è la documentazione della libertà di Maria. Scrive don Giussani: «Quel "fisso" non rappresenta un blocco della libertà di Maria, perché il termine fisso è un suggerimento che viene dall'Eterno».

### **Misteriosa risonanza**

«Suggerimento», del resto, è la parola che meglio si presta, come categoria critica per capire la bellezza e la leggerezza di Duccio e di questo suo capolavoro. Ne scrisse anche un grande critico, Enzo Carli, nel saggio più bello dedicato alla Maestà. Carli, in opposizione all'energia granitica di Giotto, parlava della capacità di Duccio «di suscitare una misteriosa risonanza attorno a ogni gesto, a un personaggio, a un episodio, e di trasferirne la rappresentazione oltre i limiti della fedeltà e della convenienza illustrativa, e magari di una schietta e commossa partecipazione all'avvenimento». Questo fu Duccio: il più grande suggeritore "per figure" della storia dell'arte.

**Tracce N. 9 > ottobre 2003**